ANNO I. — N.° 91. **L' ANNOTATORE FRIULANO** 26 Novembre 1853

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Si risponde al medico omeopatico

SIG. DOTT. ANGELO PASI: (*)

Il quale ebbe la degnazione, lui medico ed io no, di rispondere ad una mia opinione riguardante la medicina omeopatica, esposta per incidenza in questo giornale.

Sorpassando quanto concerne la malattia della vite, cosa che darà soggetto ad un secondo articolo, in cui si discuterà sul rapporto pubblicato dalla Gazzetta di Venezia in due successivi numeri, io non credo di dover fare altrettanto riguardo al primo argomento; comunque lievemente impugnato, forse per esuberante gentilezza del mio nobile avversario.

Il mio assunto, il quale si appoggia sull'importanza dei rapporti esistenti tra le dosi omeopatiche ed il grado della malattia, non fu al certo da me creato, ma io lo desunsi dalle stesse dottrine di Hanhemann. Questi rapporti sono il cardine della sua teoria; ma se i seguaci dell'omeopatia hanno incominciato a dividersi nella loro opinione su tale proposito, considerandola *questione secondaria* (così il Dottor Pasi a cui devo credere) la mia tesi è vinta a *priori*, perchè confesso ingenuamente che una tale circostanza io l'ignorava; faccio dunque una rispettosa riverenza a quegl' *illustri* che esso mi cita, i quali, tranne l' *Hartmann*, io non ho l'onore di conoscere, nè intesi mai a nominare. Ora se una tale importanza viene quasi disconosciuta, non è egli chiaro, che l'omeopatia subisce il destino di tutti i sistemi, siano pur grandi nel loro concepimento, i quali per difetto di applicazione sempre soccombono per mezzo degli stessi seguaci, i quali operano non pertanto nella ferma intenzione di sostenerli?

Esaminando dappresso questo punto notevolissimo dell'omeopatia, tale quale l'ha promulgata l'Hanhemann, esso si risolve da sè stesso coll'ingenua confessione del Dott. Pasi *» la questione »* dice egli, *delle dosi, che tiene ancora divisi gli omeopatici tra loro, è giudicata questione affatto secondaria »* Ma è ella questa dottrina hanemanniana? — mai no.

Io prego qui il mio lettore di seguirmi attentamente nella soluzione del mio proposto quesito. Già dissi, che il cardine delle teorie omeopatiche si fonda sur una potenza meccanica, cioè sul dinamismo de' corpi; ciò viene non virtualmente, ma precisamente espresso dall' Hanhemann. Se dunque l'azione delle dosi omeopatiche seguir deve le leggi della dinamica (e infatti ciò segue), queste dosi devono assumere per mezzo del medico curante un adequato rapporto tra esse e la gravità del morbo, perchè senza questa condizione *una reazione* è certa. Ora, una potenza dinamica curante un morbo, si propone, non una reazione, ma una *neutralizzazione*, perchè una reazione in fatto di dinamismo può essere fatale alla vita di un individuo. Nella dinamica agiscono due potenze che tendono a sopraffarsi: i soli equivalenti possono neutralizzarle tra loro. Riduciamo a calcolo evidente questa mia proposizione, la quale si rappresenta da una parte con la malattia, dall' altra con il rimedio. Si rappresenti la prima con una proporzione di 100 — il secondo con quella di 150. Avremo sicuramente, secondo le leggi dell' accozzamento de' corpi abbandonati a sè stessi, una reazione di 50; ma trattandosi, che queste due forze agiscono su un corpo vivente, avremo con tutta probabilità una reazione complessa delle forze, cioè 250 di reazione a danno dell' individuo; ecco quindi una malattia peggiorata dalla semplice azione dinamica del medicamento. Aggiungasi a ciò, quanto vi è tutta la ragione di supporre, cioè l'ordinario progresso della malattia; e questo numero rappresentativo prenderà proporzioni assai grandi, quindi funeste.

Sembrerà strano a taluno, che io sottometta alle severe leggi del calcolo l'azione de' medicamenti sull' economia animale; ma io in ciò mi vedo obbligato dalle leggi promulgate da Hanhemann sul suo sistema. Potrei citare molti passi delle sue opere in appoggio, se il comportasse un articolo destinato ad un giornale d'indole piuttosto estranea al soggetto di cui si tratta. Non posso però fare a meno del seguente breve passo. L' Hanhemann, dopo aver dimostrata l'importanza delle dosi, trovandosi nell' impossibilità di stabilirne esatti rapporti, confessa con tutta ingenuità che *» tutte le più ingegnose sottigliezze immaginabili a nulla servirebbero, giacchè con esperienze pure ed osservazioni esatte si può giungere a tale scopo »* Da cui ne consegue, che le cure omeopatiche non sono che una *sequela* di esperienze per trovare un rapporto adequato tra la malattia ed il rimedio, e che trovato anche, non serve in ultima analisi che per l'individuo soggetto a tali prove!

Che l'arte delle sperienze vada disgiunta dalla medicina allopatica sarebbe ridicolo il negarlo; ma in essa almeno la stessa cura manifesta l'utilità di una esperienza, per sè stesso. Il medico allopatico si presenta alla cura di un ammalato ed ingiunge sulla fede di uno specifico; esso può ingannarsi è vero, ma non pertanto ha egli agito su quanto la scienza sua gli ha *determinatamente* insegnato. L'omeopatico invece, procede di dose in dose, direi quasi con l'abbaco in tasca, a scoprire i rapporti chiesti dalla sua dottrina. Nulla di sicuro in entrambe è vero: ma fra il razionalismo della medicina allopatica, ricca di mezzi specifici sperimentati da secoli, che non si turba nelle recrudescenze dei morbi prodotte dall' azione de' rimedi, da cui ne consegue spesso una crisi salutare, e tra le astrazioni della medicina omeopatica, fondate sulla potenza molecolare dei corpi messi a conflitto mercè il dinamismo; tra questi due mezzi, la sola ignoranza de' modi di azione può renderci dubbiosi nella scelta. (1)

Ove la medicina omeopatica avesse ristrette le sue sperienze sulle malattie croniche, conserverebbe forse maggior terreno nella patologia animale; ma avendo essa incautamente invaso il campo delle malattie incipienti, e quello delle acute, ha dovuto confessare la sua insufficenza, dichiarando l'opportunità de' salassi.

Concludiamo dunque. L'omeopatia, il magnetismo, l'elettricità, la frenologia ec. ec., in quanto risguarda lo studio del lussureggiante loro corteggio di fenomeni singolari e spesso sorprendenti, devono a mio parere essere confinati fra le pareti accademiche, o ne' gabinetti del naturalista, per servire a' progressi della fisiologia animale e della fisica de' corpi in generale; ma non si erigano sempre a sistemi di cura, trasformandoli per tal modo in tanti pesci-cani della languente umanità. (2) Chi attentamente studia le dottrine di Hahnemann, lo scorge ardito nelle sue teorie, elevato nelle sue vaste *cognizioni*, ricco di una fioritissima erudizione, ma quanto coscienzioso a priori, incerto nelle applicazioni, perchè la sua coscienza agisce in esso quasi indipendentemente dalla volontà; è un nuovo Bitos che, innamorato nelle proprie emanazioni, le abbandona alla perdizione, nel caos delle illusioni, col solo fine di perfezionarle.

ORLANDINI.

(*) Mentre avevamo in composizione questo articolo dell' *Orlandini* in risposta a quello del *Dott. Pasi*, provorato da un altro dell' *Orlandini* medesimo ed in primo luogo *da uno mandatoci* da Spoleto dal *Dott. Pompili*, un altro ne inviò da Maniago il *Dott. Longo*; e poi un terzo il *Dott. Pompili* in risposta ai due primi. La dottrina omeopatica si è ai giorni nostri assai diffusa; essa ha molti e dotti cultori ed avea perfino una clinica per lo studio delle malattie sotto al suo punto di vista; per conseguenza *essa è matura per una discussione* tanto *scientifica*, che *popolare*. Non potendo entrare in essa direttamente, crediamo, che un buon numero de' nostri lettori ci saprà grado di averla lasciata intraprendere e continuare nel nostro foglio dagli egregii, che ne mandarono articoli da *Spoleto*, da *San Vito*, da *Cinto* e da *Maniago*. Siccome va bene, che una discussione di questa sorte si prosegua nel medesimo foglio, anzichè in diversi, affinchè i lettori abbiano sott' occhio i termini della quistione, così noi lasciamo ad essi aperte le nostre pagine, sempreché i discutenti continuino ad osservare l'uno verso l'altro quella dignitosa moderazione che si conviene a persone, alle quali il dissenso scientifico non può menomare la reciproca stima. Questo diciamo, non per essi, ma per coloro, che credessero di poter nell' *Annotatore* procedere d'altra guisa, e di dare lo spettacolo d' indecorose baruffe letterarie che altrove si sono vedute. Quì si discute per il trionfo del vero, non per quello delle vanità, o delle antipatie personali Una simile discussione anche in altre materie [e segnatamente nelle economiche ed agricole] noi anzi la desideriamo: essendo per parte nostra contrarii ai monologhi, perchè non si sa se sieno sempre ascoltati, nè se trovino opposizioni che meritino d'essere discusse, od almeno che si venga incontro ad esse con ischiarimenti. Un altro desiderio vogliamo esprimere, nell' interesse della discussione intrapresa nell' *Annotatore*: ed è, che per renderla più piana e più intelligibile ai nostri lettori, che non sono tutti medici, una succinta esposizione della dottrina omeopatica ponga in chiaro i termini della quistione. Così la maggior parte dei nostri lettori troverà piacere ad assistere alla discussione.

LA REDAZIONE.

(1) Se in argomenti serj lecito fosse di aggiungere alcun che di faceto, potrei citare degli anneduti singolari riguardo all' omeopatia; il seguente valga per molti: Il *Dott.* P.... Z...... Seniore, *uomo che nelle sue determinazioni* si fonda sulla sua lunga esperienza e sul proprio buon senso, consultò la cura omeopatica siccome afflitto da una malattia all' occhio destro, non senza voler prima conoscere il modo di azione delle dosi *omeopatiche*. »Si tratterebbe dunque, rispose, d' invertire la sede del male, portando il malore da destra a sinistra: sarà meglio conservare lo stato di *attualità*, per non inceppare *in progressi* » Per quanto possa valere questo raziocinio, esso è sempre una satira sanguinosa all' omeopazia.

(2) Il secolo scorso riserbava le sue sperienze sopra i ranocchi, sui buoi destinati al macello, o tutt' al più sul mozzo capo *del ladro; oggi il progresso ha portate le sperienze* sull' uomo vivo: ma l'omeopazia esige di più, vuole l'uomo *perfettamente sano*, ch' è quanto dire l' *araba fenice*. A proposito di siffatti esperimenti leggasi quelli portati dall' *Annotatore* nel suo N. 86 sull' applicazione *temporaria* dell' Elettricità; *questo genere di esperimenti* mi ricordo di averli fatti io stesso con una stupenda macchina elettrica, ma sopra sorci e gatti. I fenomeni che oggi si decantano, non sono a mio credere che una dilatazione del *tessuto organico della fibra animale. Io portava questo* fenomeno al punto di accagionare la morte in seguito ad un totale stravasamento della circolazione; lo stesso effetto letale si ottiene mercè la scarica di una batteria elettrica. Infatti *sezionando* immediatamente un cadavere ucciso da una batteria lo si trova interamente invaso del sangue. È mia ferma opinione che la scossa elettrica di cui l'animale uomo si risente per l'azione della corrente elettrica, altro non sia che una dilatazione improvvisa e pronto *ripristinamento del tessuto organico*, io espongo qui di passaggio questa opinione come assolutamente mia, col desiderio di vederla confutata.

Carissimo amico Orlandini!

L' accidente mi portò giorni sono nelle mani una vostra opinione sulla cura omeopatica pella malattia dell' uva, e sull' omeopatico sistema, (nell' Annotatore Friulano N. 79. 1853) e con dispiacere viddi, come non abbiate potuto piacere all' esimio dott. Pasi omeopatico, nè a me allopatico. Pell' amicizia e stima ch' ho per voi mi sentii desiderio di chiamarvi ad un qualche riflesso e ragionamento in proposito.

Voi scrivete che = la medicina omeopatica si basa sur un principio matematico. = Di questa vostra asserzione stupii. Stupii che la vostra nitida mente assimili l' indefinito, l' indeterminato *similia similibus*, col determinato matematico. Li due assiomi o cardini sur li quali è totalmente basato quel sistema, come ben lo sapete, sono:

1. Che la malattie non possano curarsi che con sostanze che portino un simile turbamento nel nostro organismo, *similia similibus curantur*.

2. Che la forza medicinale delle sostanze stia in ragione inversa della loro massa.

Il primo cardine può forse avere per voi l' evidenza matematica? ... *Simile* è parola indefinita, che non determina quale e quanta eguaglianza e disuguaglianza la costituisce; incapace di determinabile relazione; parola che sfugge a' ragionamenti ed a' calcoli; l' opposito della matematica. Tuttavia per volermi sopra intrattenere dirò intendere per simile un' azione in qualche grado eguale ad un' altra. Se tale è la bisogna, sarà assurdo che l' omeopatica cura possa tornare di giovamento alcuno ne' nostri mali, poscichè contribuendo a sviluppare un organico patimento quasi eguale al preesistente, dovrà evidentemente questo aggravare non alleggerire.

S' io ammalassi p. e. d' una congestione cerebrale, dovrei omeopaticamente far uso di quel medicamento che portasse un effetto quasi eguale, che aumentasse, vale a dire, l' afflusso sanguigno al mio encefalo.

Ma chi non scorge che ciò aggraverebbe la mia congestione? ...

L' acqua fredda invece ch' ha un' azione opposta me la guarirà.

Voi v' affaticate in una corsa, v' esinanite col digiuno. Se volete riavervi dalla stanchezza e dalla debolezza vi vorrà quiete e nutrimento, non ulteriore fatica e digiuno, od altro che maggiormente esaurisca le vostre forze muscolari e vitali.

Le forze fisiche e vitali, e gl' effetti di queste forze, non ponno influenzarsi che in due soli sensi. Od in quello dell' uniformità, ed in allora in ragione del numero delle forze ne cresceranno gl' effetti; od in quello dell' opposizione, ed in allora s' elideranno.

L' effetto d' un bicchiere di vino verrà aumentato dalla presa d' un secondo, d' un terzo, da quella dell' oppio; verrà tolto in tutto od in parte, a seconda del rispettivo grado di forza, dall' acqua fredda, dall' acqua coobata ec., perchè queste sostanze portano nel nostro organismo un' impressione opposta a quella del vino: non verrà nè aumentato nè tolto dalla presa d' un farmaco che agisca in altro modo speciale che non sia eguale o contrario. Quindi non verrà nè tolto nè aumentato dall' arsenico, dallo zolfo ec. Anzi l' organismo nostro ne sentirà il danno o l' utile sì dell' una che dell' altra di queste sostanze.

Un sangue che abbondi d' acqua per stato anemico, clorotico sente l' influenza dell' infiammazione e ne dà cotenna, senza che questa medichi gl' effetti della soverchia quantità di quella.

L' organismo d' un tifoso è in preda ad una particolar flogosi, e ad una particolare alterazione della crasi sanguigna, senza che i rispettivi effetti o s' elidano a vantaggio, o s' accrescano a danno dell' individuo, in onta che affettino lo stesso elemento rudimentale organico, la fibrina.

Voi vedrete un erpete e la scabbia; un erpete ed un esantema; tutte e tre anche queste malattie contemporaneamente affettanti lo stesso sistema dermoide, senza recarsi vantaggio o nocumento, e via di seguito.

Dalle premesse ne deriva, che un dato organico vitale patimento non può essere direttamente impressionato, alleviato o peggiorato, che da patimenti eguali o contrari, e quindi assai più matematica e concreta l' *isopatia* che l' *omeopatia*, tutte e due assurdi e controsensi, unica razionale concreta e matematica l' ippocratica *contraria contrariis*.

Il secondo cardine poi, che la forza medicinale del farmaco stia in ragione inversa della quantità, oppugna al senso comune in modo da non poter concepire come s' abbia azzardata tale assurdità.

Ognuno sa, che se prende un bicchiere di vino sente un effetto ben maggiore del prenderne una goccia.

S' io prendo dieci, quindici grani di chinino arresto la periodica: che se ne prendo uno non ottengo l' effetto. Se prendo tre grani di stricnina muojo, che se ne prendo un sedicesimo di grano m' è indifferente. Vorrebbe l' Hahnemann togliere una sì grossolana assurdità col dire che = l' azione dei farmaci omeopatici è qualitativa e non quantitativa = Ciò è, o non sapere quello che si dica, o ritenere tutti gl' altri idioti.

Che il farmaco lo si dia *omeopaticamente*, od *allopaticamente* è tutt' uno. Il farmaco è lo stesso, e stessa quindi la sua azione. La differenza reale che passa tra l' un modo e l' altro di preparazione ed ordinazione sta nella quantità, che mentre *allopaticamente* lo si prescrive ad un grano e più grani, *omeopaticamente* invece lo si dà ad una quantità infinitesimale, miljonesima, bilionesima, decilionesima ec. Che il farmaco sia omeopatico od allopatico, la sua azione è sempre qualitativa. Perchè io possa vincere quel male mi vuole quel tale rimedio. Perchè io avessi la periodica perniciosa mi vuole il chinino. Perchè vinca un erpete, un' impetigine mi vuole il zolfo, l' iodio ec.

Ma l' azione qualitativa è nulla, se non vi corrisponde la quantità, poichè un ottavo, un sedicesimo di grano di stricnina, d' arsenico, di percloruro di mercurio m' è indifferente, mentre che qualche grano m' uccide. Una goccia di vino m' è indifferente, mentre che qualche bicchiere mi porta all' ebbrezza.

Io rispetto il nome, e l' ingegno dell' Hahnemann, come d' ogni suo seguace: stupisco solo in me stesso come tale sistema possa avere coscienziosi seguaci.

L' Hahnemann crede appoggiare il suo concetto della forza inversa alla quantità nell' osservazione dei potenti effetti dei così detti imponderabili calorico, luce, elettrico, magnetico, degl' effluvii odorosi, dei contagi, dei quali corpi tutti o tenuissima o minima quantità materiale viene susseguita da imponenti fenomeni. Ma primamente gl' attributi della materia variano al variar della stessa, perchè la forza di far morire un uomo rabido non l' ha che l' atomo salivale del rabido: l' acutezza del moschio non l' ha altra odorosa sostanza: e perchè s' io voglio cacare, mentre mi basta una goccia d' olio di crotontiglio, mi vuole per lo meno un' oncia d' olio di ricino.

Secondariamente le suddette materie operano come tutte l' altre in ragione diretta della loro massa. Una massa di raggi calorifici porta effetto come *uno*, una doppia come *due*. Un elettromotore a cinque coppie, dà scosse ben minori d' uno a venti. L' atomo di saliva che basta all' inoculazione della rabbia, o quello del vaccino che basta al vaccinamento se omeopaticamente si dividessero, arriverebbero al punto da non poter più produrre alcun effetto.

In fine, che l' organismo nostro sia sano o malato, egli è sempre diretto e sostenuto dalla stessa forza vitale, dalle stesse leggi; il che è tanto vero anche pegl' omeopatici, che per determinare gl' effetti d' un farmaco, la sua efficacia e convenienza, vogliono che si *esperimenti negli organismi sani*. Conseguentemente vorrei scorgerli consentanei a loro stessi tanto nell' un caso che nell' altro. Vorrei che lo stesso argomento, pel quale adoprano i medicinali ad infinitesime parti = che la forza dinamica dei medicamenti sia indipendente dalla materialità, ossia sempre tale avvegnachè menomato il quantitativo = li guidasse a prescrivere agl' altri ed a loro stessi anche gl' alimenti ad infinitesime parti. Vorrei p. e. che il sig. Angelo Dott. Pasi caldo omeopatico al segno d' agognare = una discussione scientifica su questo argomento = (N. 84 dell' *Annotatore Friulano* 1853), cui gli viene ora da me aperto l' adito, desse lo spettacolo di vivere per dieci giorni prendendo una sola milionesima parte del cibo che è solito prendere giornalmente, mentre io mi obbligo d' ingojare indifferentemente tutta la sua farmacia portatile omeopatica.

Ma affè di Dio ch' egli non è così pazzo!..

Caro Orlandini, per tutto ciò, e non pel tempo perdato nel = trovare i giusti rapporti tra la malattia e l' azione del rimedio = il che è comune all' uno ed all' altro medico sistema, l' omeopatia non è altro che il più evidente assurdo; = e lo stuolo degli omeopatici forma un' orda d' impudenti cerretani che inzaccherano la scienza. =

Continuatemi la vostra amicizia

Maniago li 18 Novembre 1853.

ANTONIO DOTT. LONGO.

SULLA CURA OMEOPATICA
DELLA MALATTIA DELLE VITI

UNO SCHIARIMENTO

Distolto da mille brighe, mi disponevo, sebbene alquanto serotinamente, a replicare brevi parole all' egregio Orlandini, quando in questo stesso giornale mi è pervenuto altro articolo analogo del chiar. Dott. Pasi. Lietissimo delle loro benevole animadversioni, mi occorre tuttavia, in parte, rettificarle.

Già ad alcune inesattezze dell' Orlandini ha lo stesso Pasi ottimamente risposto. Ed io aggiungo, che le eccezioni di bontà scientifica, anzichè fra gli omeopatici, sono a cercarsi nel campo allopatico; come alle prove di bella applicabilità della omeopatia è da unirsi che la provvidenza non può aver mostrato agli uomini un sì splendido vero, senza che avesse a fruttare praticamente: la sarebbe stata una tremenda ironia contro il genere umano.

Le parole poi che mi rimprovera il Pasi debbono essere state vere, dal punto che la piaga la quale toccarono ha sanguinato. A me piace d' altronde chiamar le cose col nome loro; ed avrei spiegazioni a dare delle mie espressioni: ma è argomento, il quale non merita che vi si spendano sopra più periodi.

Siamo d' accordo coll' Orlandini nel soggetto che ci occupa, che la vite è ammalata per sè stessa, e che lo sviluppo della crittogama sia una conseguenza secondaria dello stato morboso della vite. Anche qui è bene applicata la dottrina etiologica che distingue le cause in predisponenti ed occasionali, in interne ed esterne. Se infatti la malattia fosse soltanto dell' uva, o derivante unicamente da influenze atmosferiche, come taluni pretesero, non sarebbe generale la vegetazione dell' *Oidium* su tutte le viti senza eccezione veruna?

Si è detto, che la mia proposta fosse espressa poco chiaramente: non parmi. La fretta del divulgarla mi avrà tolto forse di offrirla con quelle maggiori particolarità che l' avrebbero resa più accessibile alle moltitudini; ma

per l'intelligente vi è detto tutto. Forse anche i modi di preparazione e di applicazione del rimedio possono variarsi; ned'io ho preteso limitarli. Più che ad esplicare intesi ad accennare.

Ciò che non posso accogliere si è il negare che del rimedio suggerito debba riferirsi il merito alla omeopatia. Notai io stesso che *isopatia* era a dirsi più strettamente il metodo curativo in questione; ma cosa è l'isopatia, se non la filiazione più diretta della omeopatia? Avrei a dilungarmi troppo, se dovessi esporre alcune mie idee relative a tale argomento; ma l'isopatia, l'idropatia, il magnetismo animale, ec. non sono per me che tante ramificazioni del grande principio Hahnemanniano. Senza l'omeopatia già non sarebbe stata l'isopatia; e prova n'è che i soli omeopatici l'adoprano, ritenendola quale mezzo, quale derivazione immediata della loro dottrina, insomma come una cosa sola colla omeopatia. Lo stesso Hahnemann poi fu quegli potrebbe dirsi che pel primo identificò quasi, relativamente alla pratica s'intende, l'isopatia colla omeopatia, quando dall'innesto del vajolo furon tratte così valide ragioni in favore di questa. Ed un bellissimo vero io credo pronunziasse in seguito l'illustre Dott. Trinks, allorchè si espresse che la sfera del principio isopatico comincia laddove si arresta la potenza dei simili. Non è noto poi come un rimedio qualunque possa essere le mille volte antidoto a sè stesso?

Che l'idea di guarigione isopatica dei vegetabili non sia nuova sta benissimo. Confesserò bensì al Dott. Pasi, che io non aveva cognizione di quanto egli mi cita nell'opera del Mure. Quest'opera, venutami coll'ultima spedizione di libri da Parigi, non era stata da me letta nella parte patogenetica quando mi giunse il suo articolo. Per via di raziocinio, facendo sempre induzione dal principio omeopatico; ed in seguito di esperienze tentate in proposito su di alcuni olivi (di che a suo tempo renderò conto), io venni in quella conclusione. Nè per essa intendo arrogarmi alcun merito. Sono derivazioni così facili, così necessarie della scienza omeopatica, che ogni mezzano ingegno debb'essere al caso di farne. — Circa il suggerimento del Pasi, che il prodotto morboso del *Solanum ægrotans* possa esser pure rimedio contro la malattia delle viti, non saprei pronunziarmi. Anch'esso può avere probabilità di riuscita; ed appartiene alla sperienza di farne ragione.

L'obbiezione dell'Orlandini, che il metodo da me proposto avesse a ritenersi piuttosto preservativo che curativo, penso non possegga molto solido fondamento. Può esser sibbene l'uno e l'altro. Io insisto però sulla sua potenza guaritiva; ne chiami pur egli il processo vaccinazione o insifilizzazione. E cesserà in lui ogni meraviglia, verrà egli interamente nella mia opinione, quando sappia che fra gli omeopatici nei casi più gravi di vajolo si adopera ora siccome rimedio e con molta efficacia lo stesso pus vajoloso diluito ed amministrato internamente: cosa ch'eragli apparsa contraria al buon senno. Le sperienze dei Dottori Schnappauf e Rummel sono in tale proposito concludentissime.

Ma, come dice egregiamente l'Orlandini, SPERIMENTIAMO: sperimenterò nella modificazione proposta da lui; sperimenterei anche col *Solanum ægrotans* consigliato dal dott. Pasi, se ne avessi la materia; ritenendo io con esso non essere di conveniente applicazione l'altro rimedio che sulle orme del Mure, ha accennato. Intanto spero non incresca al lettore, che io gli dia partecipazione, a conferma del mio assunto, di una nota aggiunta al primitivo mio articolo dall'Accademia Spoletina che si fece a ripubblicarlo nel suo *Annuario* del 1853, testè messo in luce. La riferisco letteralmente per esteso. « La » proposta della quale è parola in questo ar» ticolo, destinato già al nostro *Annuario*, » venne resa pubblica nel n. 75 dell'*Anno*» *tatore friulano*, e nel n. 76 della *Gazzetta* » *Universale* di Foligno, anno corr. all'og» getto unico di affrettare ai coltivatori in » tempo utile la cognizione di un mezzo che » l'autore crede di tutta efficacia sulla ter» ribile malattia delle viti. Ora stampandola » qui di nuovo egli dev'esser lieto poter » aggiungere alla dottrina ivi stabilita *a prio*» *ri*, dietro la certezza di un principio, la » sanzione del fatto pratico. — Il chiar. no» stro accademico G. Guizzi, in seguito a tale » scoperta, ebbe a verificare, che un villico » addetto a questo Seminario, di cui esso è » Rettore, aveva, senza cognizione di teorie, » e senza suggerimento di alcuno, empirica» mente letamato nell'anno scorso, col primo » dei metodi proposti, alcune viti di un ter» reno che l'anno precedente erano state » tutte malate, e che nell'ultima raccolta le » dette viti col loro frutto rimasero sanissime, » mentre perirono le uve di tutte le altre. — » Egual fatto testè ne partecipava il Baron » Sanzi, riscontrato in un suo podere a Mer» catello. «

Mi è dolce in ultimo, che questa discussione medico-agraria mi offra modo di mandare un saluto fraterno e al benemerito Dott. Pasi, il cui valore nella omeopatia mi era da tempo noto, e all'Orlandini egregio che si mostrò schiettamente e ragionatamente ad essa devoto quando asserì, con formola a me familiare, che » *la medicina omeopatica si basa sur un principio matematico* ». Verità che andrebbe incisa in pietra per ogni dove; sì che alla sua luce potessero aprir gli occhi que' tanti che si ostinano tuttavia a morir vittime dei pazzi sistemi della vecchia medicina!

DOTT. GIOVACCHINO POMPILI.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE
DEL FRIULI

Udine 19 Novembre 1853.

N. 28745-8827 *R. IX.*

Agl'I.I. R.R. Commissariati Distrett. della Provincia
Alla Congregazione Municipale di Udine
Alla Onorevole Accademia di Udine

L'I. R. Luogotenenza Veneta, con suo Decreto 4 corr. N. 23449 *in seguito a Dispaccio 25 Ottobre p. p. N.* 3661 *dell'Eccelso I. R. Governo Generale, ha trovato di raccomandare che (qualunque possa essere il merito), venga suggerito agli Agricoltori di praticare gli esperimenti che vengono indicati come atti ad estinguere la malattia delle Uve nel trattato dell'Ingegnere Sante Zoli di Forlì inscritto di già nella Gazz.* Ufficiale di Venezia *N.* 255. *e che all'uopo della maggior sua diffusione, e conoscenza in questa Provincia viene dalla scrivente, dietro espresso ordine della stessa I. R. Luogotenenza, fatto stampare in questo riputato patrio Giornale* l'Annotatore friulano.

Essendo la Delegazione chiamata a riferire i risultati, che in questa Provincia fossero per ottenersi col metodo del sullodato sig. Ingegnere Zoli, attende dai Commissariati e dalla Congregazione Municipale analogo rapporto nella prossima ventura stagione.

L'Imp. Regio Delegato
NADHERNY.

Metodo facile ed economico di preservare e togliere dalle viti l'attuale malattia dominante in Europa.

Il più sicuro mezzo di togliere molte malattie che affliggono i vegetabili, è il ben coltivarli.

I danni, cagionati alle uve in Europa, e particolarmente in Italia ed in Francia, dalla malattia sviluppatasi da più anni nelle viti d'ogni specie, hanno richiesto le cure dei Governi, e lo studio degli agronomi, i quali videro con dolore distruggersi uno de' principali prodotti dell'industria agricola, con grave pregiudizio del pubblico e privato interesse.

Molti si sono occupati di rintracciarne la causa, studiandosi scientificamente e praticamente di ritrovare un modo atto a sanare le viti dal contratto malore; ma finora non vi è stato suggerimento, che valga alla tanto desiderata preservazione, e la malattia, seguitando ad infuriare, ha distrutto anche quest'anno in gran parte le uve.

V'ha chi dice, che la malattia in discorso debbasi ai rigidi freddi delle passate invernate; altri soggiungono doversi alle eccessive piogge, cadute in primavera; molti l'attribuiscono alle nebbie nocive che si estesero di frequente su' campi coltivati; altri finalmente colla scienza attribuiscono questa malattia ad una pianta crittogama, come il carbone nel grano. Prima dunque di proporre un metodo di cura preservativo, credo opportuno di affacciare alcune deduzioni sulla ricercata causa.

Le meteore soprallegate hanno in tutt'i tempi pregiudicato più o meno i vegetabili, siccome più volte è accaduto, specialmente in territorii di molta estensione, tanto al piano, quanto al colle e al monte; ma sempre parzialmente, colpendo quelli posti sui terreni corrispondenti a cattiva ubicazione, o peggio ancora ad una trista esposizione. Nei passati anni in vece, ed anche nel presente, le viti solamente furon viste ad essere prese da una grave malattia, in tutte o quasi tutte le Provincie d'Italia e d'altre Nazioni, con maggiore intensità al piano, meno sul colle, pochissimo sul monte. Quindi si dovrebbe credere, che dai sempre tristi effetti delle meteore rimanessero preservati tutti i vegetabili, anche i più delicati, meno le viti; la qual cosa è assurda, secondo l'esperienza agronomica, insegnando questa che in simili circostanze, cioè d'imperversanti meteore, e a pari condizioni, soffersero più o meno un disturbo nel nutrimento, un'imperfezione vegetativa, non solo le viti, ma ben anche i gelsi ed i frutti d'ogni specie.

Dalle osservazioni meteorologiche si è riscontrato una speciale condizione nell'andamento delle stagioni, in causa della quale si è prolungata oltre misura la stagnazione dell'aria umida e nebbiosa, una temperatura fredda fino a lungo nella primavera, ed un sopravvenire d'un caldo eccessivo ad un tratto, per cui la vegetazione è stata sottoposta a delle variazioni, sempre poco propizie al corso ordinario e regolare per la perfezione delle sue produzioni. Queste variazioni, se hanno prodotto difetti, egli non è per altro a disperarsi, ed è a credere che, mediante un'accurata coltivazione, si possa riparare a tali morbose influenze.

Penetrato io dalle conseguenze di questa disgrazia, che produce scarsezza di prodotti alla vita umana necessarii, rivolsi fino dall'anno scorso le mie osservazioni al progresso di questa malattia, e colla scorta d'esse mi dedicai ad un'esperienza, che vado ad esporvi.

Nel mese di ottobre, in giorni asciutti, feci togliere il terreno all'intorno delle viti affette dalla malattia, col formarvi le buche di pratica per concimarle, tagliando prima di tutto quel radicume o barbole, che trovai nella radice, e che sono tanto dannose alla pianta, ponendovi all'atto di questo lavoro, per lo strato di 15 centimetri d'altezza, cenere (*) di legna mista a polvere di strada (od

(*) Circa agli effetti della *cenere*, come coltivazione vantaggiosa per le viti affette dalla attuale malattia, può il sottoscritto riferire un fatto, che sembra provarne l'efficacia. Trovandosi gli ultimi dello scorso settembre in *San Vito* del Tagliamento, mentre in tutto il circondario non si parlava nemmeno di uva, ne trovò di bella e sana nell'orto del pubblico perito sig. *Bonisioli*, valente giovane, il quale all'esercizio della sua professione accoppia gli studii sull'industria agricola. Ebbe fino d'allora da lui un cenno, che questo potesse essere l'effetto d'una sperimentata coltivazione, che ha per base appunto la *cenere*. Egli avea intraprese le sue sperienze nel 1852, dietro un principio razionale e nel 1853 potè persuadersi, che i suoi sperimenti non erano falliti. Il *Bonisioli*, non volendo dare, come tanti altri, per risultati certi quelli che parevangli essere non altro, che prove d'utilità molto probabile, aspettò che il secondo anno confermasse le sperienze del primo. Ora soltanto, dietro inchiesta del sottoscritto, promise di dare una relazione particolareggiata del suo modo di operare, appunto per istamparla nell'*Annotatore*, che la porterà prossimamente. Sperasi, che anche gli sperimenti del sig. *Bonisioli* servano ad eccitare i nostri compatriotti a tentare questa cura. Avranno in ogni caso guadagnato di rafforzare le piante, che potranno più facilmente superare la malattia, se questa, regolarizzandosi, come sembra, le stagioni, entrerà in un periodo di declinazione.

P. V....i.

anche polvere di calce), nella proporzione d' uno di cenere e due di polvere. Il terreno in cui io faceva l' esperimento, era argilloso-quarzoso-calcare. Poscia vi misi sopra un concime caldo, coll' aver lasciato le buche aperte per tutto l' inverno, e cioè fino ai primi di marzo. Nel suddetto mese di ottobre, feci potare le viti in giorni asciutti, avendo queste l' età di circa anni 30. Subito dopo la potagione, stropicciai i pedali delle viti con capecchio, senza offendere minimamente la pianta, e togliendovi con diligenza la vecchia scorza, quindi i licheni ed i muschi, e qualunque deposizione della crittogama; poscia sui pedali medesimi vi passai sopra con acqua di polvere di strada, nella proporzione come appresso: Presi un mastello, e vi posi entro una libbra metrica o chilogramma d' acqua (3 libbre, poco meno di Forlì); vi aggiunsi sei oncie metriche abbondanti di polvere di strada (circa 2 libbre di Forlì); mescolai il tutto con un' oncia metrica di cenere (circa 4 oncie di Forlì). Con tale preparato, per mezzo d' un grosso pennello, vi diedi sopra lungo i pedali delle viti diligentemente da per tutto, come si suol dare la vernice; cioè, a quelle appoggiate agli alberi per l' altezza di due metri e mezzo circa, a quelle basse o a lacciaia per l' altezza di soli ottanta centimetri, guardandomi bene di non accecare le gemme: lungo il filone feci eseguire un fosso pel libero scolo delle acque, senza più toccare le viti ne' mesi di dicembre, gennaio e febbraio; solamente sul finire di marzo ed in aprile praticai, in giorni asciutti, la vangatura profonda, e prima che spuntassero le gemme. Nel mese di giugno, dopo che io ebbi tolto i tralci superflui alle viti, vi feci gettare con isbraccio di pala della polvere di strada, e questo precisamente all' alzata del sole. In agosto praticai la zappata, alla profondità di 25 centimetri. Finalmente, circa a metà di settembre, rimasi persuaso che ponendo in opera il metodo suindicato, la vendemmia andava a presentarsi felice, con uve sane e ben mature.

Molti diranno: sarà poi vero che si abbiano questi effetti? Agricoltori carissimi, volete ad evidenza averne una prova? Volgete l' occhio alle viti, situate sul ciglio de' campi lungo le vie postali, ove, pel polverio che s' innalza col continuo passaggio di vetture e carri, le troverete coperte di polvere di strada, *in bella floridezza con uve sane*; quando invece, a poca distanza e *nell' interno de'* campi le scorgerete prese dal malore.

Le suddette pratiche da me eseguite con ogni accuratezza, mi condussero al felice risultato di vedere crescere e dilatarsi le uve, portate da queste viti, senza che mai fossero affette dalla malattia; e sono lieto di poter annunciare, che sono giunte a perfetta maturazione, senza che se ne sia guasto un solo grano. Mi sono poi tanto maggiormente persuaso della efficacia d' un tal metodo preservativo, perchè *le viti* circostanti e nello stesso campo, non trattate con questa speciale coltivazione, hanno data un' uva tutta malata, e non buona.

Io non pretendo d' entrare in alcuna discussione scientifica sulle cagioni vere degli effetti da me ottenuti; pure dirò ciò che io ne pensi in proposito. La coltivazione, fatta al piede delle viti, è utilissima nel mio modo di vedere, perchè gli elementi da me adoperati sono stimolanti la vegetazione, e quindi avvivano l' esercizio delle funzioni, traendo maggiore abbondanza di succhi, ed una vegetazione prolungata con vigore: per cui lo stimolo e la natura de' principii stessi, *da me* usati, e specialmente la potassa e la calce, possono avere influito a paralizzare l' azione mortifera della mentovata crittogama.

Tornando al metodo suindicato di preservazione delle uve, le viti giovani, tanto ne' filari che ne' vigneti, debbono essere trattate come fu superiormente suggerito per le viti vecchie, meno che alle giovani sarà eseguita la potagione in primavera; prima che il succhio sia, in movimento, gettandovi sopra la polvere di strada ogni volta dopo che sono state bagnate da abbondanti pioggie.

Vogliasi poi, anzi che guardare allo stile con cui furono scritte queste poche linee, tener in conto lo scopo vero, il desiderio dello scrivente, che fu ed è quello di rendersi giovevole al suo simile.

Forlì 16 settembre 1853.

SANTE ZOLI, *ingegnere.*

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

S. M. I. R. A., si è graziosissimamente degnata, con Sovrana Risoluzione del 22 corrente, di prolungare la concessione dell' importazione esente da dazio pel frumento, formentone ed avena, che vengono introdotti nel regno Lombardo-Veneto, per l' ulteriore periodo a tutto marzo 1854. [*Avv. Merc.*]

— L' *Oesterreichische Correspondenz* reca la seguente importante notizia: « A tranquillamento del ceto commerciale austriaco siamo in caso di poter comunicare, che una proibizione fatta il 16 corrente dalla direzione della quarantena di Bukarest concernente l' importazione e l' esportazione, la quale dovea estendersi anche alle bandiere neutrali, venne nuovamente abolita già al 18 corrente dal comandante superiore delle truppe imperiali russe principe Gortschakoff, in seguito alle rimostranze fattegli dall' i. r. consolato generale. »

Il libero traffico guadagna, per quanto dicesi, partigiani in *Francia*. La libera introduzione delle granaglie e dei bestiami fu un primo passo. Qualche giornale inglese aggiunge, che il governo abbia già deciso di moderare d' assai il dazio d' introduzione sul ferro e sul carbon fossile; poichè questa ora non fa che difficoltare l' industria e le imprese di strade ferrate ed arricchire di più degli avidi milionarii, che *vogliono essere protetti a spese* dei consumatori e dello Stato. Trattasi di fondare un giornale di economia, nel quale scriveranno, dicesi, *Wolowski*, direttore del credito fondiario, *Blanqui*, *Faucher* ed altri distinti ingegni.

— Il consiglio superiore del commercio e delle manifatture di Francia, consultato dal Governo sulla questione del ribasso dei dazi sul ferro e sul minerale di ferro si sarebbe pronunciato, a quanto dicesi, contro tale misura, colla maggioranza di un voto. Nondimeno si dubita che il Governo ceda in seguito a questa opposizione; però il ribasso dei dazi sarà forse meno considerevole che nol sarebbe stato nel caso di un parere favorevole del consiglio superiore.

VENEZIA 19 novembre. Con dispaccio telegrafico d' oggi, datato da Brescia, alle 3 pomeridiane, il sig. consigliere ministeriale Negrelli ebbe a comunicare che, dopo mezzogiorno, ebbe *luogo*, con buon esito, la prima corsa di prova sul tronco della strada ferrata da Verona a Brescia, in due ore e mezzo.

PARMA 18 novembre. Ieri alle tre pomeridiane Sua Altezza reale il Duca mosse e trasportò le prime zolle del tratto della strada ferrata da Parma al Po per Colorno, decretata il 12 settembre u.° s.°; tratto assunto dai fratelli Gandell, di Londra, e già tracciato dal loro *capingegnere* sir Roberston presente insieme co' suoi coadiutori. [*G. Par.*]

-- È organizzata in Francia una commissione incaricata di studiare i mezzi onde regolare e rendere sicura la circolazione sulle ferrovie.

-- Il sig. cav. Taddeo Wiel, console estense e podestà della città di *Oderzo* nella provincia Trivigiana fu ricevuto in udienza da S. M. l' Imperatore, ed ebbe *da Lui confortanti parole* per la costruzione di un ponte stabile sul Piave, opera della più sentita necessità tanto sotto l' aspetto militare che del commercio. [*Corr. it.*]

— Il giorno 15 corrente fu inaugurato a Mantova, per cura della Congregazione Municipale, un istituto per le sordo-mute, dopo ottenutone il permesso dall' eccelsa i. r. Luogotenenza di Lombardia.

VIENNA 18 novembre. Per commissione superiore si dà mano presentemente ad un' opera di grande interesse ed importanza. Verrà cioè pubblicata una carta geografica in cui saranno marcati tutti i punti delle coste austriache in cui da 10 anni a questa parte ebbero luogo dei naufragi od arenamenti. Questa carta sarà particolarmente molto importante per i navigatori di costa. [*O. T.*]

COMMERCIO

UDINE 26 novembre. — La prima quindicina del mese i prezzi medii dei generi su questa piazza furono i seguenti: *Frumento* a L. 23. 44 *allo stajo locale* [mis. metr. 0,731591]; *Granturco* 12. 02; *Avena* 9. 80; *Segale* 11. 77; *Orzo* brillato 22. 85; non brillato 12. 03; *Saraceno* 11. 04; *Sorgorosso* 7. 08; *Miglio* 12. 12; *Fagiuoli* 15. 37; *Lupini* 6. 34; *Castagne* 15. 17; *Riso* per ogni 100 libbre sottili [mis. metr. 30,12297] 22. 00; *Patate* per ogni 100 libbre grosse 10. 00; *Fieno* agostano 2. 80; *Paglia* di frumento 2. 00, di segale 3. 18. *Carbone* dolce 4. 72, forte 4. 92; *Vino* 56. 25 al conzo locale [mis. metr. 0,793045] — Le seminagioni del *frumento* e degli altri cereali si fecero con un tempo favorevolissimo. Solo le segale prime mostrano di patire per la ruggine in molti luoghi. Vuolsi sperare, che il malanno non proceda più oltre. Il raccolto del *Vino* si è verificato *quasi nullo* nella più gran parte della Provincia. Il vino ungherese, del quale si fece quest' *anno un copioso raccolto*, affluisce in copia; per cui si giudica, che i prezzi non saliranno più oltre. Solo vorrebbesi, che per la mania di dargli colore molti non lo affatturassero. Il tempo favorì il mercato di buoi su questa piazza jeri e jeri l' altro. I prezzi furono più alti, che non nei mercati tenuti nella Provincia durante questo mese, dove erano ribassati per le vendite obbligate a cui molti contadini doveano sottoporsi, onde procacciarsi il pane. Il 24 si fecero molte compre dagli abitanti d' oltre il Tagliamento, che gl' ingrassano per macello e li vendono nel Veneto. Animali oltralpini se ne videro assai pochi. Bisogna dire, che nella Germania si risenta già la scarsezza dei bovini da macello. Venne osservato anche, che si *resero* in questa fiera *assai più* rari i bovi di gran mole, che vedevansi gli anni scorsi. Sembra, che la *ricerca* per uso di beccheria ne abbia diminuito sensibilmente il numero. Si ha anche osservato, che i *majali*, che prima erano a prezzo assai basso, stante la scarsezza del sorgorosso, salirono da ultimo a prezzi maggiori; dicesi, perchè se ne esportino per i paesi settentrionali, donde prima ne veniano molti a noi. Dobbiamo essere preparati a questi singolari mutamenti, che vengono prodotti dalle strade ferrate, nel commercio dei bestiami, un tempo dipendente quasi affatto da circostanze locali. Anche questi però *sono indizii*, che *giova accrescere* la somma dei foraggi coll' irrigazione e colla coltivazione dei prati, onde aumentare il prodotto dei bestiami.

Udine 11 Novembre 1853.

Il sottoscritto Ingegnere Civile dichiara di avere ceduto al sig. Paolo Gambierasi la Distribuzione e la Vendita della Pianta di questa Città da lui rilevata e pubblicata: — È ciò porta a notizia dei sigg. Associati e del Pubblico.

A. LAVAGNOLO.

Divenuto proprietario il sottoscritto della Pianta della R. Città di Udine delineata e pubblicata dall' ingegnere civile dott. Antonio Lavagnolo, si fa dovere di partecipare ai signori Associati che per anco non l' avessero ricevuta, che da un suo apposito incaricato, entro il corrente mese, ne sarà fatta la consegna; in pari occasione offre la suddetta Pianta tanto da pagarsi in una volta sola, a. l. 9, come con una nuova associazione in cinque rate mensili di a.l. 2 l' una. — I nuovi Socj potranno dirigersi al Negozio del Sig. Carlo Serena in Mercatovecchio.

PAOLO GAMBIERASI.

☞ *Segue un Supplemento.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Novemb.	24	25
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	92 3/8	92 11/16	
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	*manca*
detto » 1852 al 5 »	—	—	
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	*il*
detto dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	229	*dispaccio*
detto » del 1839 di fior. 100	134 1/8	135 1/2	
Azioni della Banca	1325	1330	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	23 Novemb.	24	25
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 1/4	85 3/4	
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	97	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	116	115 7/8	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	*manca*
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	114	113 1/2	
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	*il*
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 17	11 : 15	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	114	113 3/4	*dispaccio*
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	135 5/8	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	136 1/4	135 7/8	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		23 Novemb.	24	25
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 29	5. 28 1/2	5. 27 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 9 a 9. 8	9. 6 a 9. 7	9. 6
	Sovrane inglesi	—	—	—
		23 Novemb.	24	25
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 25 1/2	2.25 1/2 a 25 1/4	2. 25 a 24 3/4
	» di Francesco I. fior.	2. 25 1/2	2.25 1/2 a 25 1/4	2. 25 a 24 3/4
	Bavari fior.	2. 20	2. 19 1/4	2: 19
	Colonnati fior.	2. 37 1/2	2. 37	2: 37
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 16 1/2	2.16 1/2 a 16 1/4	2: 16 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	15 3/4 a 15 1/2	15 1/4 a 15	15
	Sconto	6 1/4 a 5 3/4	6 1/4 a 5 3/4	6 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	21 Novemb.	22	23
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero. Luigi Murero *Redattore.*